

*Comunità Cattolica Italiana – Francoforte centro*

# CELEBRANDO... RIFLETTIAMO

*10* *Imparare a comunicare nel luogo della comunione*

## L'ALLELUIA E LE ACCLAMAZIONI

Da dove nasce il canto degli uomini?

Una risposta molto semplice potrebbe essere questa: quando il cuore è colmo di sentimenti forti e le parole non bastano ad esprimerle, allora l'uomo inizia a cantare, di gioia, o per il dolore, addirittura può cominciare a muoversi e a danzare; all'origine del cantare ci sono quindi le emozioni, i sentimenti interiori, ma anche esperienze che coinvolgono, da cui scaturiscono espressioni diverse: la lode, la meraviglia, la contemplazione, la gioia, il pentimento, la nostalgia, l'amarrezza...

Il canto non è allora solo parola, comunicazione, è anche un atto vero e proprio, una esternazione che si fa concreta. Anche nella Sacra Scrittura troviamo elementi interessanti in questa direzione: l'uomo biblico si lascia coinvolgere con tutto se stesso dentro alla relazione con Dio e a lui risponde non solo con le parole, ma anche con il canto, e con il coinvolgimento del corpo. L'Inno di Mosè o quello di Maria che cantano la salvezza dopo il passaggio del mar Rosso, la danza di Davide davanti all'arca dell'alleanza portata in Gerusalemme, il Magnificat di Maria... Canti e gesti che sgorgano dal cuore di fronte ad eventi straordinari e coinvolgenti, che rivelano la presenza e la salvezza di Dio

1 . Le Acclamazioni sono una delle espressioni, presenti nella liturgia, che maggiormente rispondono a queste caratteristiche del canto.

### Quali sono le acclamazioni?

L'Ordinamento generale del Messale Romano tra le acclamazioni pone senz'altro l'Alleluia o il canto al Vangelo, il Santo, le acclamazioni dopo la consacrazione (la risposta a mistero della fede) e il grande Amen al termine della dossologia; nomina anche l'Amen con cui il popolo risponde alle preghiere del presidente (Colletta, Orazione sopra le offerte, Orazione dopo la comunione; OGMR, nn. 54, 89,146); la risposta Rendiamo grazie a Dio dopo la prima e seconda lettura (OGMR, nn. 128,130).

Anche le risposte prima e dopo la proclamazione del Vangelo sono chiamate acclamazioni (OGMR, nn.60,134); infine anche la dossologia Tuo è il regno, che conclude il Padre nostro, viene identificata come acclamazione (OGMR, n. 153).

### Che cos'è un'acclamazione?

La liturgia, lo sappiamo è costituita da parole e gesti che dicono, compiono, esprimono qualcosa; le acclamazioni si trovano all'incrocio tra gesti e parole perché non solo dicono qualcosa ma anche attuano, realizzano, sono parole "dense di contenuto attivo". Proviamo a capire cosa compiono.

Dal punto di vista del testo le acclamazioni sono affermazioni brevi, ritmiche, dirette e forti, espresse solitamente dalla comunità e rivolte direttamente a Dio. L'assemblea parla direttamente con Dio non come una schiava o un'ancella, ma come amica, come sposa, riappropriandosi della propria identità battesimale.

Con le acclamazioni si gioisce, si esulta, si dà il proprio assenso, si partecipa, ci si unisce, ci si dona in ciò che si sta celebrando; quindi non solo parole ma azioni: gioire, lodare, patire, confermare, sostenere... 1 Cfr. F. GOMIERO, Perché tutti i cristiani cantino. Corso di pastorale della musica e del canto per la liturgia, Roma, CLV – Edizioni liturgiche, 1999 (Cantate et psallite), p. 89-90.

### La spiritualità che nasce dalle acclamazioni.

Le acclamazioni ci insegnano che al cuore di ogni preghiera - che sia un grido di gioia, gratitudine o lode, di dolore o pentimento, richiesta di aiuto o pianto disperato - sta la nostra condizione di creature, di figli e quindi il diritto di rivolgerci a Dio faccia a faccia. Tutta l'assemblea si rivolge a Dio in modo solenne ma anche confidenziale, si dà del tu a Dio, nelle acclamazioni, ed è interessante che nella liturgia si sia custodita questa "libertà" quando in tutte le altre forme si era passati al voi. Acclamare insieme ci fa vedere anche negli altri la stessa identità di figli, conferita da Dio e vivere relazioni fraterne, cantare insieme unisce immediatamente, senza bisogno di pensarci o di motivarsi.

Cantare al Signore per manifestare una reazione significa crescere nello sguardo di fede che fa interpretare gli eventi - sia personali che sociali, sia vicini o nel mondo - come occasioni per riconoscere e incontrare il Signore. Le acclamazioni sono forse l'elemento del rito che celebra nel modo più espressivo il nostro stare davanti a Dio come figli e fratelli, riuniti a formare un solo corpo.

Dentro alla celebrazione eucaristica non viviamo allora in modo impersonale la nostra relazione con Dio, come se la liturgia ci chiedesse di lasciare fuori la nostra vita; al contrario portiamo tutto noi stessi, la mente, il corpo, il cuore, con

le loro funzioni, caratteristiche e risonanze. L'ALLELUIA Alleluia è termine composito che sintetizza due parole ebraiche Hallelu-JH (=Lodate il Signore). La fonte è il libro dei Salmi, in particolare i salmi detti proprio alleluiatici (Sal 113- 118.146-150).

Si hanno testimonianze di un uso responsoriale di questa acclamazione nell'ambito della preghiera in sinagoga e particolarmente nel contesto delle celebrazioni pasquali, da parte degli Israeliti. Nel periodo del giudaismo ellenistico risuona anche come acclamazione a sé stante (non solo legata ad un salmo) per esprimere la festa (cf. Tob 13,18).

La testimonianza dell'impiego liturgico in ambito cristiano si trova già in Ap 19, 1-17 (Salvezza gloria e potenza...); ma anche in altri inni acclamatori. Nelle liturgie del Nuovo Testamento il grido dell'Alleluia (spesso arricchito dallo jubilus) riceve da subito una connotazione pasquale: dice la vittoria del Signore.

Il significato letterale dell'acclamazione resta senza traduzione, a dire la forza che ha sempre avuto questa forma di lode. L'Alleluia entra nelle liturgie orientali, in particolare quella di Gerusalemme, intorno al IV secolo, nella messa domenicale e anche nelle Esequie. Dalle liturgie orientali si estenderà a tutti i riti dell'Occidente.

La collocazione dell'alleluia non è uniforme, ad esempio del rito ispanico essa segue (e non precede) il Vangelo, ma nella liturgia romana sta prima del Vangelo come attestano chiaramente gli Ordines (libri che riportano il modo in cui si celebrava la S. Messa presso il vescovo di Roma o altri vescovi).

Il legame tra Alleluia e Vangelo si fa sempre più saldo, e, proprio in riferimento al valore unico della Buona Novella, vive un progressivo arricchimento: melismatico (7-800), con l'aggiunta di versetti cantati e le sequenze (alcune giunte fino a noi...).

Nel corso dei secoli gli Alleluia si moltiplicano e si evolvono musicalmente adottando il "tematismo", le ripetizioni, le imitazioni e altri procedimenti musicali, che danno vita a dei canti veri e propri 2 . 2 Cfr. F. RAINOLDI, Psalliter sapienter. Note storico-liturgiche e riflessioni pastorali sui canti della Messa e della Liturgia delle Ore, a cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Roma, CLV, Edizioni liturgiche, 1999,

La situazione attuale Normalmente ogni Liturgia della Paola prevede il canto dell'Alleluia con un versetto aggiuntivo; vediamo, come dettato esemplare, cosa dice il Messale: Ordinamento Generale del Messale Romano sull'acclamazione al vangelo L'acclamazione prima della lettura del Vangelo 62. Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico. Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della schola o del cantore, e se il caso lo richiede, si ripete; il versetto invece viene cantato dalla schola o dal cantore. a) L'Alleluia si canta in qualsiasi tempo, tranne in Quaresima.

I versetti si scelgono dal Lezionario oppure dal Graduale. b) In tempo di Quaresima, al posto dell'Alleluia si canta il versetto posto nel Lezionario prima del Vangelo. Si può anche cantare un altro salmo o tratto, come si trova nel Graduale. 63. Quando vi è una sola lettura prima del Vangelo: a) nel tempo in cui si canta l'Alleluia, si può utilizzare o il salmo alleluiatico, oppure il salmo e l'Alleluia con il suo versetto, b) nel tempo in cui non si canta l'Alleluia, si può eseguire o il salmo e il versetto prima del Vangelo o il salmo soltanto. c) l'Alleluia e il versetto prima del Vangelo, se non si cantano, si possono tralasciare. Nella Messa all'Alleluia è riconosciuta la funzione di introdurre la proclamazione del Vangelo. Non è un commento a qualche lettura precedente, ma nemmeno un semplice "processionale", è un canto che costituisce un rito a se stante, può accompagnare il rito di intronizzazione del Vangelo.

All'Alleluia tutti devono essere in piedi per accogliere e salutare il Signore presente e vivo nell'annuncio del Vangelo. E' interessante questo motivo, a cui solitamente non pensiamo, accogliere e salutare il Signore: ecco perché si acclama con gioia! La consuetudine di usare l'Evangelario, al posto del Lezionario, mette ulteriormente in evidenza la nostra fede nella presenza di Cristo.

L'erompere dell'Alleluia potrebbe coincidere con l'elevazione dell'Evangelario, quando viene tolto dal suo luogo, e poi continuare accompagnando la processione che lo porta all'ambone, dove viene proclamato. In tal modo sarebbe chiara la connessione tra ciò che stiamo cantando e perché lo si canta.

Il Messale inoltre sottolinea come l'Alleluia sia acclamazione di tutti, il coro liturgico può arricchirlo ed estenderlo ma non sostituirsi ai fedeli; capiamo questo anche ripensando a ciò che abbiamo detto circa il valore delle acclamazioni come espressione di un'unica fede, di sentimenti condivisi ed espressi da tutti (A questo proposito sarà esempio concreto proprio il modo in cui canterete l'alleluia nella Messa fra poco...).

Concludendo: è così importante la forma con cui si acclama che il Messale dice che se non si canta l'Alleluia si potrebbe addirittura omettere. Spero che queste poche parole contribuiscano a farvi vivere il servizio del canto come espressione autentica della vostra fede, sostenendo la partecipazione fruttuosa alle celebrazioni da parte di tutto il popolo radunato.